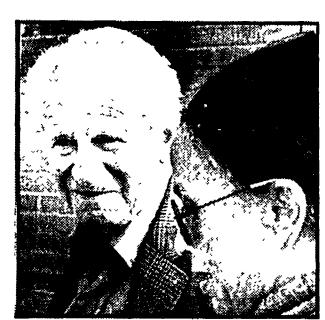
## Un pensatore fra le contraddizioni del nostro tempo

# Marcuse, il testimone

L'aspetto dominante della sua esperienza intellettuale è una affascinante sceneggiatura filosofica della « rivoluzione sociale » che. negli anni della contestazione, divenne un lessico ideologico di massa - Dalla Scuola di Francoforte alla analisi della società americana



L'aspetto dominante dell'esperienza intellettuale di Herbert Marcuse è una affascinante sceneggiatura filosofica della « rivoluzione sociale > che, negli anni della contestazione, divenne un lessico ideologico di massa. Chi parlava questo linguaggio erano gli studenti americani, tedeschi, italiani, meno i francesi: andava in circolo in quegli anni una vulgata marxista perentoria, totalizzante, esclusiva che, su un versante antropologico, aveva le stesse caratteristiche della più nota, ufficiale e opposta vulgata del « materialismo dialettico »: fuori dal mio perimetro non c'è spazio per la verità. Il filosofo personalmente coinvolto nelle onde del « movimento » aveva dinnanzi a sè una strada classica e obbligata: indicare alle migliaia di giovani che si riconoscevano nel suo linguaggio quale fosse il soggetto sociale protagonista della rivoluzione di cui i concetti filosofici disegnavano l'arabesco fan-

Marcuse indicò gli emarginati di tutte le periferie sociali del capitalismo: ghettizzati negri, sfruttati del Terzo Mondo, bambini misconosciuti nel loro desiderio, donne negate nella loro realtà: ın « altro mondo > che avrebbe dovuto avere la definitiva arma dialettica della distruzione del dominio imperialistico e di classe. Un attore filosofico che prendeva lo spazio impraticabile della classe operaia», così deludente nella sua versione sociale americana sia per Marcuse che, vent'anni avanti, per Adorno e Horkheimer. Erano i tempi in cui i ragazzi contestavano il tipo di opulenza che invadeva la nostra vita quotidiana e la pietrificava in gesti insensati, quando alla parola petrolio non seguiva alcun calcolo, come avviene per qualsiasi risorsa che un sistema sociale immagina sia naturale piuttosto che comprendere la sua abbondanza con le forme di dominio contingenti che esso è in grado di indurre. Quando Che Guevara parlava di · uno, due, tre Vietnam ». Quando più che i pazienti sentieri della analisi, molti seguivano il suggerimento della fantasia filosofica, facile materiale dei sogni.

#### Il limite e la gloria

Il ritorno alle dimensioni reali lo conosciamo tutti, e anche il vecchio Marcuse, oscillando sui suoi ottant'anni, rilasciò interviste e dichiarazioni per dire che le cose si erano mostrate difficili, i disegni politici più complicati e la transizione al socialismo un problema che meritava altre cautele intellettuali e altre risorse analiticne. Tuttto giusto, ma la filosofia è come una voce fuggita, conta quello che ha detto la prima volta. Così Marmuse dovrà restare consegnato all'immagine che corre tra queste righe: sarà il suo limite, ma anche la sua gloria.

L'esordio di Marcuse è nel solco della filosofia accademica tedesca: il libro della sua educazione, cosa abbastanza comune in Germania e (poi) anche in Francia, è Essere e Tempo di Heidegger. Legge questo testo in un modo che vent'anni dopo sarà sconfessato da Heidegger stesso, ma al di là delle le-

zioni di legittimità, è una lettura forte. Al centro vi è la dimensione finita dell'uomo, nel suo « essere nel mondo », il « prendersi cura », e il crinale che divide la esperienza irriflessa e banale dalla decisione autentica. Ma in quale scenario collocare questa propedeutica alla vita che vale la essere vissuta? Dentro al dizionario di Heidegger il mondo appare a un livello di vuota generalità come un'astrazione concettuale. E' in Marx invece che il finito diventa frequenza storica, distribuzione di ruoli di classe, dialettica dell'esistenza e domanda positiva di senso. Marcuse riscopre attraverso i documenti del giovane Marx la critica dell'economia politica nella sua versione più semplice: il lavoro è l'essenza dell'uomo e i rapporti privati di produzione alienano il risultato del lavoro dal suo produttore. L'uomo dell'epoca capitalistica è l'uomo che ha perduto la sua essenza, e che è destinato a ripetersi in un destino alienato se non interviene l'azione storica del proletariato, il gesto che conduce il vuoto storico al suo senso. Nel 1932 Marcuse diceva che la rivoluzione comunista avrebbe trasformato l'esistenza, non solo i rapporti

di produzione. Alle spalle c'era naturalmente il Lukacs di Storia e coscienza di classe e, come in Lukacs, c'era la grande figura di Dilthey che insegnava a distinguere tra scienze della natura e scienze dello spirito. Sicché, concludeva Marcuse, contro Engels, la natura «ha storia», ma non «è storia ». Storia è la qualità privilegiata del soggetto. Se Marcuse non avesse scritto altro, si potrebbe dire che sui temi del marxismo antropologico aveva guadagnato due decenni su Sartre e sui sartriani (con il quale fu durissimo nella recensione al Essere e il Nulla, specchio indesiderato per lui ex-heideggeriano).

Subito dopo scrisse un libro importante sulla Ontologia di Hegel che ha guadagnato il suo spazio nelle bibliografie fondamentali: il proposito era di esplorare Hegel usando il concetto dilthevano di vita e quello heideggeriano di storicità, si trattava di rendere praticabile il castello logico hegeliano nel circuito filosofico contemporaneo. Un buon libro che ha i suoi contemporanei negli scritti di Jean Wahl: anche qui parentele europee.

Tuttavia l'avvenire di

Marcuse era segnato dall'incontro con Horkheimer e con la Scuola di Francoforte. Il filosofo puro declina dal palcoscenico anche se rimane, nel fondo, il suggeritore delle nuove scene. Marcuse, nella distribuzione dei ruoli intellettuali sume compiti di analisi sociale — dove il suo marxismo si mette alla prova degli oggetti e abbandona la esclusiva collocazione in una costellazione filosofica -, e di chiarificazione teorica. Forse di questo periodo il saggio più rilevante è quello dedicato a Filosofia e teoria critica. La filosofia tende a essenzializzare, a dare realtà ai concetti: l'analisi empirica del sociale tende, al contrario, a descrivere i fenomeni: in entrambi i casi un risultato statico nell'ordine del cielo o in quello della terra. La teoria critica al contrario è fanta-



Marcuse nel suo studio di San Diego in California; a sinistra: il filosofo con la madre di Angela Davis

pari fino a Popper — non

ha niente a che vedere con

il totalitarismo nazista. Al-

sia filosofica che introduce nella realtà sociale la domanda che spezza le identità e apre la dialettica della conoscenza e dell'azione. Credo sia il più francofortese degli scritti di Marcuse.

#### La ragione dialettica

Nel 1941, in America, esce Ragione e rivoluzione: il protagonista è ancora Hegel e la sua filosofia appare sempre il luogo di partenza dei viaggi intellettuali fondamentali. Parlare di Hegel in modo corretto è scegliere il senso della cultura contemporanea. Marcuse ha il problema di mostrare che la filosofia di Hegel, al contrario di quanto credeva la cultura americana - e il pregiudizio arrivò pari

lo Stato « dio in terra » come immagine-forza di quella tesi, Marcuse contrappose la valorizzazione dei concetti di ragione e di negazione. La negazione è il lavoro tipico della ragione: di fronte a ciò che è costruito, realizzato e codificato, la ragione dialettica mostra il limite immanente, la chiusura e l'elemento dogmatico. La ragione dialettica è una ragione rivoluzionaria che apre alla dimensione del futuro e del lavoro da compiere. Rispetto alla sacralizzazione del reale, la filosofia di Hegel diventava la forma filosofica dell'esercizio della critica. E' stato detto molto giustamente che questa strada conduceva a incontrare il tipo di illuminismo dei gio-

parte del lavoro dei francofortesi). E infatti a questa ragione critica subentra nel libro la critica sociale di Marx e la rivoluzione esce dal disegno dei concetti per prendere dimensione sociale e per assumere direzione storica. Alla fine: uno Hegel francofortese che incontrava il Marx del Marcuse di dieci anni prima, con il concetto di lavoro al centro, ribadito nella sua lettura antropologica: siamo, in ogni caso, nel 1941. Ci sarà un lungo silen-

le, forse, per almeno una

zio dopo il quale Marcuse ricompare come scrittore filosofico in un libro del 1955, Eros e civiltà, dove le figure centrali sono da una parte Freud e dall'altra parte il capitalismo come lo si poteva vedere in America. Un libro, dunque, sulla psicanalisi come strumento intellettuale

#### Il filosofo e il movimento studentesco

vani hegeliani (il che va-

# Come lo lessero i giovani nel '68

rimasti estranei, anche dopo la pubblicaziofilosofici del 1844 » e dei « Lineamenti fon- sibile. domentali di una critica della economia politica » (i « Grundrisse »). La lettura di Marx che Marcuse offri-

va era, certo, attraversata dalla presenza di molteplici istanze culturali: dalla « sociologia » francofoctese ad una particolare interpretazione della psicoanalisi. A monte, il suo fascino era rafforzato dalle analisi dell'« nomo a una dimensione », quale tipico « prodotto » della società tardo-capitalistica: e dalle sue stesse affermazioni - del resto, parzialmente smentite dopo un più diretto contatto con l'Europa e con la stessa Italia - secondo cui, integrata in varia misura la tradizionale classe operaia nel «sisteman, spettava agli « emarginati» (come poi si dirà con nome collettivo) essere asse e sorza portante di una ancora possibile rise - ritengo - aveva torto, ma in certo senso il suo era un selice errore, poiché metteva in luce — negli anni delle grandi agitazioni studentesche, dei ghetti neri in fiamnie, della montante ondata femminista — come altre tensioni, al di là della fondamentale contraddizione di classe, venivano genedalle sue intrinseche distorsioni.

A un universo giovanile che avvertiva, sia pure spesso solo intuitivamente, i guasti del consumismo, Marcuse prospettava il caratte- diale. Perciò il « messaggio » di Marcuse. re liberatorio di una moralità possibile di vita fondata sull'arte, sul gioco, sui rapporti interpersonali, ravvivando alcuni temi della predicazione di George Moore e della sua false libertà che (anche in misura sempre « etica » di Cambridge, sino allora tuttavia minore) la tolleranza del capitale sembra dirimasti patrimonio di ristrettissimi gruppi di « esteti » (sia detta, qui, questa parola « ma- operosi e obbedienti. ledetta », senza alcuna connotazione nega-

Noto, sino ad allora, soltanto a una cer- Nel movimento del '68 il vecchio filosofo chia, seppure abbastanza ampia, di intellet- tedesco-americano seppe immergersi come potuali, Herbert Marcuse, nel '68, esplode tra chissimi altri grandi intellettuali; e seppe giovani. da Berkeley a Berlino o a Trento. farlo, per la verità, ringiovanendo se stesso, Diventa, in larga misura, il più seguito espo- ritrovando anche uno stile espositivo diretto, nente di quella « dialettica della liberazione » se si vuole - rispetto alle sue opere magche apriva allora nuove speranze e fletteva giori - semplificato, ma tale da colpire la l'asse della stessa area culturale marxista ver- mente e la fantasia. Uno stile che faceva traso temi e sollecitazioni che in parte le erano sparire la componente erotica non « liberalizzata » (e repressiva), ma liberata (e libene integrale dei « Manoscritti economico- rante) del suo approccio all'analisi del pos-

Scomponendo e mettendo in luce le forme delia atolleranza repressiva », tipica delle società stardo-capitalistiche. Marcuse metteva l'accento sui limiti, anzi sull'inganno, che può occultarsi entro molte battaglie che possono apparire di progresso, ove non si vada alle radici (« la radice dell'uomo è l'uomo steso », aveva scritto Marx, e cioè i rapporti sociali) di una critica impietosa e lucida della produzione per il profitto e delle forme in cui un'organizzazione verticistica e burocratica aveva spento — a «no parere — le sollecitazioni rivoluzionarie nel «socialismo

Il quadro offerto da Marcuse era certo carente sul terreno dei rapporti di forza. ma la sua denunzia del totalitarismo (e del « fascismo », come egli scriveva) incombente degli Stati Uniti, non sembra da considerarsi una ulteriore elaborazione del pessimismo storico di Francosorte, bensi una volontà di mettere a nudo — dietro lo spettacolo e le mascherate della società « opulenta » - il suo duro nocciolo di violenza e di repres-

rate dallo sviluppo stesso del capitalismo e fatto più fosco. I giovani (e non soltanto loro) hanno forse meglio compreso tutta la forza di resistenza di un capitalismo in crisi, ma tenace e possente su scala locale e monanche se ormai relegato in uno sfondo che sembra distanziarsi, conserva il suo valore di sollecitazione alla libertà e vera », contro le sposta a concedere ai suoi sudditi, purché

Mario Spinella

Trenta: ma qui non si tratta di un saggio accademico. E' il più bel libro di Marcuse con ampie interlocuzioni, prosa elegante, vigore intellettuale, una regla sicura dei concetti, effetti teorici, nel complesso, rilevanti. Marcuse, in America, si trovava di fronte alla legione degli psicoanalisti della personalità, dell'Io, dell'adattamento, ai quali, per una strada tutta sua, si era unito l'antico amico francofortese Fromm. Il grande patrimonio freudiano, soprattutto la sua metapsicologia, andavano perduti per una strada deformante e intellettualmente volgare. La pratica della terapia come adattamento sociale, finiva con il depauperare lo stesso campo teorico. In questo disinnesco dei concetti freudiani più esplosivi, andavano in ombra l'Edipo, l'Es, l'Io, il Super-Io con loro sistemi di coflittualità, l'analisi dei sogni, la interpretazione simbolica, l'istinto di morte. Ciò che di scandaloso era implicito nel decollo psicoanalitico subiva un processo di normalizzazione sociale. « Eros

di critica sociale. Marcuse aveva preso a leggere Freud alla fine degli anni

### e civiltà »

Non cè dubbio che trent'anni dopo, Marcuse riprendeva, ampliandolo e articolandolo con una finezza intellettuale molto maggiore, il disegno aggressivo di Reich. Ora se Reich aveva detto che la morale della società capitalistica è un progetto di negazione della sessualità che costruisce caratteri deboli, risentiti, privi di autonomia e sempre alla ricerca di una autorità espropriante e di una certezza violenza-fascista ın cui leggere, a rovescio, il proprio destino, Marcuse non faceva questione di quantità ma di qualità. Tutta la civiltà contemporanea. egli sostiene, provoca una selezione del campo erotico polimorfo in direzione della genitalità: l'Eros viene ridotto alla dimensione della procreazione. Per comprendere questo tipo di civiltà Marcuse elaborò due concetti celebri: quello di repressione addizionale » e quello del « principio di prestazione » con i quali indicava quale fosse il sistema di valori repressivi che codificavano la « vita buona » nella società della produzione capitalistica: il corpo è un fattore produttivo, la sua espressività è da vedere solo come una funzione del suo uso massimizzante, i suoi piaceri vanno selezionati nell'ordine di

una conformità. Il rovescio è allora l'ingresso di un disegno rivoluzionario: la rilettura freudiana che accentua lo scandalo della psicoanalisi deve incontrare Marx. Credo che nella storia delle coniugazioni Marx-Freud a Marcuse spetti un posto partico-

Da questo libro al più fa-

cile e credo più conosciuto L'uomo a una dimensione il transito è semplice, ma il rischio che si corre è quello di una stentorea banalizzazione dei problemi, proprio perché essi vengano trascritti con una forza intellettuale univoca e perforante. L'uomo a una dimensione è quello di una società, quella capitalistica americana, senza dialettica sociale, in preda a una ragione calcolatoria ,dove le merci, nella loro circolazione, trasportano ideologia di consenso, dove l'uomo è chiamato a doveri snaturanti e alienanti. E' un colossale cortocircuito che il linguaggio della dialettica filosofica è in grado di generare assumendo a proprio oggetto qella che appare come una gigantesca codificazione sociale, ripida e senza ritorno. Il precedente letterario era di sicuro l'analisi che Horkheimer e Adorno avevano fatto dell'industria culturale. Ma. in genere, la figura che si vede in controluce è lo spirito dei grandi miti che l'Europa si è raccontata per lungo periodo, caduti nell'oblio dell'indifferenza di una società estranea. Più che un libro di analisi sociale, se proprio si dovesse scegliere, direi che si tratta di un involontario capitolo di di una generazione filosofica nel momento del suo fatale rammarico. Ma questa è proprio la ragione della pubblicizzazione grandiosa del suo lessico.

Marcuse più che in un processo si consegna in un affresco: scrivo da un luogo dove non ho libri e vedo, invece, in immagine lo scaffale della mia biblioteca con le cose di Marcuse (la più parte tradotte, segno di una fortuna) un po' in alto, fuori mano in uno spazio che non prevede un'utilizzazione molto pros-

> Fulvio Papi la società).

Il costume, i giovani, l'editoria

# Cento autori parlano di sesso

Cambia la morale tradizionale, cadono i tabù, ma la conoscenza di certi problemi spesso non va oltre il rotocalco - La pubblicazione di un'opera scientifica collettiva

E' accaduto recentemente | suologici di carattere scienti- | spicò una formazione non cena chi scrive di discorrere con giovani dirigenti e attivisti d'una sezione comunista di fabbrica e di sentirsi descrivere le difficoltà di avere rapporti sessuali con gli stessi termini con cui le descrivevano trent'anni fa i giovani operai delle medesime fabbriche. Trarne la conclusione che tutto è rimasto come era fra i giovani sarebbe sicuramente sbagliato, e sarebbe sbagliato trarre qualunque conclusione che si pretenda certa, se non questa: che tutto è in movimento e che il vecchio e il nuovo convivono e convivranno a lungo.

Il nuovo - non tutto positivo — è percepibile dappertutto: nei « mass media » sempre più spigliati, in qualche difficoltà incontrata dalla censura (che non per questo si dà per vinta. E funziona egregiamente quella censura che è l'intervento repressivo nelle scuole), nel cinema, nel teatro, nella canzone, nella crescente produzione di testi erotici (Sade è già un autore da gran pubblico. Forse lo diventerà anche l'Aretino). Nel costume generalmente inteso si diffondono disinvoltura e spregiudicatezza. Sono più affermate che vissute, ma sta di fatto che gli atteggiamenti cono niù anerti nei ranporti fra i sessi e nei rapporti sessuali: l'omosessualità è diventata argomento di discussione persino in manifestazioni elettorali, come nel dibattito con Ingrao a Perugia, e in genere politiche, come nell'incontro fra delegazioni di omosessuali e i sindaci di Torino e Roma. Si sta perdendo il senso dello scandalo di pari passo col diffondersi — sappiamo quanto contrastato - della tolle-

I giovani, accanto alle difficoltà di cui si diceva — che sono anche un aspetto della generale difficoltà a comunicare oltre che della chiusura in schemi sociali e personali a cui portano certe forzature della esperienza politica mostrano disponibilità e aspirazione al cambiamento, anche quelli più propensi alla soluzione « tradizionale » del fidanzamento e della famiglia, che sono i più. Tutta la discussione sul personale e il politico prima e, poi, sul riflusso e il privato, e sulle varie ipotesi di coppia (compresa quella della sua negazione), e sul travoltismo e le balere, è stata ed è anche una discussione sui comportamenti giovanili (dei giovani in carne e ossa, di quelli che incontriamo sull'autobus, non solo dei Porci con le ali di tre anni fa o di Boccalone ultimo successo della letteratura giovanile); è una discussione sulla questione giovanile, che come la questione femminile è sempre anche una questione sessuale. Chi bada, per così dire, alle possibili fondazioni morali dei comportamenti, potrebbe supporre che i giovani stiano più esplicitamente e consapevolmente che in passato negando la vecchia morale e

costruendo una serie di morali provvisorie. I movimenti delle donne hanno dato il contributo più significativo, lasciando le tracce più profonde nel costume, non solo femminile, e nella vita civile e politica: basta ricordare che due delle quattro più importanti leggi approvate nell'ultimo decennio che hanno attinenza con la sessualità — il divorzio, lo aborto, i consultori, la parità — sono leggi che interessano prima di tutto le donne. I mutamenti vanno avanti anche se si è dichiarato morto il femminismo; perché elementi di femminismo - il rifiuto di ammettere che la divisione sociale legata al sesso e l'inferiorità sociale della donna siano fatti naturali si diffondono in tutta la so-Osservatori frettolosi non

hanno valutato abbastanza il fatto importante dell'emendamento relativo alla sessualità discusso al recente congresso nazionale del PCI (Daniela Pasti nel recente libro dell'« Espresso » I comunisti e l'amore è stata certo troppo corriva nel tracciare una sorta di storia a episodi sugli atteggiamenti dei comunisti in fatto di amore. Avrebbe potuto essere un primo approccio, sia pure giornalistico, critico quanto volete ma attento alle caratteristiche di questa storia, all'accumularsi e poi all'esplodere delle novità. Così com'è risultato non dà certo conto del modo come cambia un grande partito per effetto dei movimenti che sono nel-

Nonostante le novità che oggi si impongono, gli studi ses- | tucci, direttore dell'Istituto di

fico non hanno ancora una vasta diffusione. C'è, è vero, una sessuologia spiccia. Si trova facilmente scorrendo qualche annata di rotocalco; ricche di nudi femminili sono pagine che trattano di tutto, per lo più riferendo inchieste e indagini. In un paio d'annate troviamo le nuove abitudini sessuali, rapporti sui comportamenti giovanili, inchieste sulle donne e il sesso, sui rapporti, pare appena riscoperti, fra sesso e amore, sulle fantasie erotiche, sulla coppia giovane, sulla gelosia, sull'adulterio, sulla verginità delle ragazze savonesi, sui matrimoni « in

bianco > Sono molti i libri-inchiesta. Citiamo le due inchieste di G. Caletti sul Comportamento sessuale degli italiani e Sesso e sport (Bologna, Calderini, 1976 e 1977), il Rapporto Hite sulla sessualità femminile (Bompiani 1977), Al di là del mito maschile di A. Pietropinto e J. Simenauer (Mondadori, 1978), Il mito del sesso di G. Fabris e R. Davis (Mon dadori, 1978), L'amore in Italia, sceneggiatura delle parti trasmesse e delle non trasmesse del servizio televisivo di Comencini (Mondadori, 1979). La sessuologia contemporanea, da Kinsey in avanti, cioè

da metà anni 40, sceglie le inchieste, i questionari, i campioni statistici come suoi metodi elettivi anche se non unici, alla ricerca d'una crescente attendibilità scientifica, ma si preoccupa anche d'intervenire sui disturbi sessuali, terapeuticamente, e a questo scopo cerca di partire (Master e Johnson, Kaplan) da una conoscenza obiettiva degli atti sessuali e dei sintomi delle difficoltà sessuali (è di questi giorni la divulgazione di terapie per la mancanza di desiderio sessuale). Master e Johnson sono pubblicati in Italia nell'importante collana « Problemi di sessuologia » di Feltrinelli e anche nell'Universale Economica, dove si trova anche un manuale di terapia

della Kaplan, la cui opera principale è edita da Bompiani. Paradossalmente, mentre la sessuologia è stata considerata a lungo una disciplina medica, e come si vede dagli esempi appena citati è praticata soprattutto nella forma delle terapie, non si può dire che i medici siano stati e siano moito preparati in fatto di conoscenze relative alla sessualità, anche se sono sempre stati ritenuti i più autorizzati ad occuparsene, insieme coi preti che talvolta ne sapevano di più.

- Nel 1974 l'Organizzazione mondiale della sanità dedicò una sessione al problema della preparazione sessuologica del personale sanitario e autrata sugli aspetti « anormali e devianti > e sulla patologia più grave. Da allora in Italia si è fatto qualcosa, ma poco

rispetto alle necessità. Sarebbe bene che l'ultimo lavoro in ordine di tempo comparso in Italia dedicato ad una impostazione generale dei problemi sessuologici (Sessologia, a cura di John Money e Herman Musaph, trad. di S.J. Voicu e M. Girardet, revisione di R. Forleo e S. Pirazzini, Roma, Borla, 1978, 3 voll., pagine 1858, L. 60.000) entrasse nelle facoltà di medicina come base per un approccio corretto a questioni che dovrebbero far parte della preparazione generale, « culturale » dei medici, ma sarebbe bene che entrasse anche nelle scuole, quanto meno nelle biblioteche degl'insegnanti, e nelle biblioteche di quartiere, a conferma che la sessuologia non è solo

cosa da medici. Gli autori sono oltre cento, circa la metà statunitensi e il resto di altri 17 paesi di tutti i continenti. Gli scritti sono 110 comprese le due introduzioni italiane (una seria lacuna è costituita dalla mancata indicazione delle edizioni italiane dei testi citati nella corposa bibliografia e dall'assenza d'un aggiornamento bibliografico italiano che proponga criteri di scelta fra le migliaia di titoli disponibili).

Gli argomenti trattati appartengono a diversi rami della biologia, alla medicina, alla psicologia, alla sociologia, all'antropologia culturale. Poche decine sono le pagine per la cui comprensione si richieda il possesso di conoscenze mediche. Il resto è accessibile al lettore di cultura media. Il libro, tradotto con grande tempestività (l'edizione in lingua inglese, stampata ad Amsterdam, è del 1977) mostra chiaramente il carattere pluridisciplinare della sessuologia (i curatori americani raccomandano di usare il termine « sessologia ») e perciò la possibilità che essa entri come elemento non specialistico nel comune patrimonio culturale, anche come schema per l'inquadramento e il giudizio sui fatti dell'esperienza comune e come base per altri approfondimenti. Ciò infatti che ancora manca da noi è proprio questa attitudine a considerare « lecita e dignitosa », come fatto culturale la riflessione su aspetti che rinuardano la vita e i rapporti di tutti e l'esperienza profonda di ognuno. Occorre per questo un approccio privo di pregiudizi, una spinta a superare i tabù culturali ancora operanti, che ostacolano la comprensione razionale dei fenomeni multiformi della vita sessuale.

Giorgio Bini

Studiosi di tutto il mondo a Pisa

### Un congresso sull'Illuminismo

ROMA — Sarà un gigantesco | lingua e letteratura france congresso, quello che si svolgerà a Pisa sull'Illuminismo, dal prossimo 27 agosto al 2 settembre. Per quella settimana converranno nellà citta toscana mille studiosi, provenienti da trenta paesi, che discuteranno in 350 relazio ni ciò che è stata la straor dinaria stagione dei « lumi » dall'utopia alla nascita e al lo sviluppo dell'economia politica, dalle scienze della società fino alle forme della diffusione della cultura, per arrivare alle sue prospettive attuali.

E questo il quinto appuntamento che si dà la Società internazionale di studio del XVIII secolo. L'ultimo congresso a Yale (USA), nel 1975, stabili che Pısa sarebbe stata la successiva città ospite. Non solo la città e le sue strutture, ma il suo ateneo che, tra quelli italiani, spicca da molto tempo per un suo ricco filone di studi sul Settecento. Ma si può andare presentazione di un quadro della stessa cultura toscana settecentesca, attraverso mille interessi collegati, tra i quali ad esempio l'editoria. Non va dimenticato che Livorno e Lucca ebbero, tra le prime un'edizione dell'Encyclopédie: e sarà appunto organizzata in queste città, oltre che nella stessa Pisa, una mostra, per quanti affluiranno al congresso, sui libri, giornali, opuscoli e tutto il materiale in circolazione in quell'epoca.

Torniamo però al congresso e al suo carattere, così come è stato illustrato ieri mattina, in una conferenza stampa nella sede romana della giunta regionale toscana, dall'assessore alla Cultura Luigi Tassinari. Erano con lui il sindaco di Pisa, Luigi Bulleri, e il professor Mario Mase della Facoltà di lettere dell'università di Pisa, che sarà il segretario del congresso. Il suo comitato organizzatore ha deciso questa volta di rinunciare alle quotidiane sedute plenarie, suddividendo così i lavori (tutti riuniti nel Palazzo della Sapienza) in diciotto sezioni, nove al mattino e nove nel pomeriggio. Si tratta per lo più di quelle grandi tematiche il cui sviluppo apri la strada al pensiero filosofico moderno e al l'attuale concezione politica. Si ritrovano così, tra gli

altri, questi titoli: « La riflessione sulla storia », « I philosophes e la politica », « La crisi delle istituzioni e le riforme »; ma anche « Le mentalità collettive », « Le correnti religiose », « Antropologia e linguistica », « Teoria e tecniche narrative » « Forme e strutture del teatro », « Poesia e poetica », « Musica e arti figurative ». Si è detto prima che si parlerà pure dell'economia politica, della diffusione del libro e della cuitura, e infine delle prospettive odierne dell'Illuminismo. Ma non mancherà una sezione sulla posizione della donna nell'Encyclopédie e sul concetto filosofico di femmi-nilità, come si impone per la prima volta nel Settecento. Gli atti del congresso saranno pubblicati tra un anno dalla Fondazione Voltaire. Anche gli editori italiani saranno chiamati a partecipare al successo di questa iniziativa, esponendo tutti i « titoli » di cui dispongono sul Settecento. Sarà, quella di Pisa, una grande rassegna scientifica, che non mancherà tuttavia di una sua stretta attualità, nei tempi di « critica » della ragione

che viviamo.

g. c. a.